

# **Peter Jackson, *IL SIGNORE DEGLI ANELLI – IL RITORNO DEL RE*, New Line 2003 (Versione italiana 2004)**

*di Filippo "jedifil" Rossi*

**R**agazzi, si chiude un ciclo... dallo Star Wars ingenuo, esaltante, fiabesco, sognante, epica in prosa del 1977; al ROTK (Return of the King) maturo, adulto, straziante e liberatorio, epica in poesia del 2003. Niente più sarà lo stesso. La voglia di avventura di Luke Skywalker 20enne si sublima nel sorriso finale di Frodo ai Porti Grigi. Questo ultimo film dell'Anello di PJ ispirerà analisi e commenti e studi senza limite per molti anni a venire. Il Professor Tolkien non potrebbe che esserne contento...

Prendo fiato.

Questo film è di una potenza visiva e concettuale che segna senza dubbio il MASSIMO nel campo del cinema epico-avventuroso. Gli Oscar sono piovuti, la critica è già impazzita ma è soprattutto il pubblico più smaliziato e maturo, più difficile, che si commuove e ripensa a certe convinzioni o pregiudizi sulle fiabe e sul Fantastico, e allo stesso si esalta.

In poche parole, TUTTO ciò che di straordinario e variegato era trattato nei primi due film dell'Anello, viene in ROTK rielaborato, frullato e moltiplicato per 100. Ogni tema sulla corruzione e l'amicizia, ogni visione elfica, atmosfera di vastità, particolare culturale, pausa di affetti nella guerra, frenesia guerriera senza pietà, battaglia orchesca, ballo hobbit, scontro di troll, urlo di Nazgul, magia stregonessa: è tutto amplificato a livelli di credibilità e fantasia e poesia che, secondo me, non solo battono i già straordinari FOTR (Fellowship of the Ring) e TTT (The Two Towers), ma non hanno assolutamente riscontri nei film di genere che fino ad ora ho visto (e rivisto, e amato).

La nostalgia del finale supera le atmosfere di *Excalibur*, la potenza esaltante delle numerose cariche dei Buoni superano quelle di "Guerre Stellari", le fanfare trionfali superano quelle di *Superman*, le visioni di battaglie colossali superano l'impatto di *Spartacus*, il "dolore della verità e del sacrificio" supera quello de *L'Impero colpisce ancora*, l'atmosfera insostenibile dell'attesa di qualcosa di definitivo supera quella di *Matrix*, l'orrore del Male supera quello de *L'Esorcista*... potrei continuare a lungo. Le cariche esaltanti dei Rohirrim superano TTT, la gloria di Gondor supera Gran Burrone in FOTR, l'immensità di Monte Fato supera Isengard in FOTR e TTT... e anche qui potrei continuare ..... Peter Jackson ha fatto una summa personale, coraggiosa e riuscita di quanto di migliore s'è visto sullo schermo fantastico - compresi i suoi stessi film!

Le citazioni, sul lavoro precedente di PJ e sui film di genere, abbondano - ne dico solo due, senza spoiler: il capo degli Orchi di Mordor, porcino e schifoso, ricorda il Re degli Alieni di *Bad Taste* (il primo horror/splatter/demenziale di PJ); le ultime parole tra Théoden e Eowyn sono assolutamente... starwarsiane. Ma le citazioni sono fuse nel film, non disturbano: è tutto integrato, e arricchisce un arazzo non più solo tolkieniano, ma "peterjacksoniano" coerente, rigoroso e felice di mostrare sempre di più, di superarsi in continuazione nel dimostrare di essere in grado di raccontare!

Le numerose (non c'è solo il Pelennor!) battaglie e scontri, intervallati da sempre significative pause riflessive e introspettive di una dolcezza disarmante; la telecamera che letteralmente vola senza fiato su strapiombi immensi (le scale di Cirith Ungol, Dunclivo, Minas Tirith); la musica celestiale e dolce che accompagna i momenti più drammatici; il volto degli attori che esprime sempre molto più

che un solo sentimento, bensì uno struggimento interiore... In questo film c'è così tanto, che è difficile fare mente locale. Le tre ore e un quarto allo stesso tempo volano e ti lasciano una chiara impressione di vastità: geografica, temporale, narrativa, caratteriale...

Frodo è sicuramente il migliore. Elijah Wood è da Oscar, subito, senza dubbi. Indimenticabile e dolcissimo e terribile, dalla sua frammentazione alla sua rinascita. Segnalo anche Gandalf, che ha le scene e i dialoghi più potenti e da brividi, ed è sempre presente, non ci abbandona mai. O Théoden, che è ora il vero Re sacrificale e condottiero. O Elrond, la maschera che cade e rende evidenti i sentimenti. Segnalo Aragorn, che definisce al cinema per sempre la parola "umiltà"; o Legolas "la bellezza", Gimli "il divertimento"; Merry e Pipino, "l'eroismo"; Gollum, la "bestialità" della corruzione più nera. Eowyn, la magnifica Eowyn, triste e sorridente, è la pura, profonda, complessa e fortissima "femminilità", che non teme nulla, nemmeno i propri dubbi o insicurezze o delusioni o paure... Eowyn non ha paura di nulla! Ma Frodo scava nell'anima. Frodo è l'anima, la colonna, il senso del film; e Sam ne è il cuore.

Monte Fato, la scalata, la fatica, il dolore: quello è il centro di tutto, è quello che rende il film alla fine speciale. Su Monte Fato Frodo ci strazia e Sam ci dà coraggio. Sam sconfigge la Natura che Frodo sfida. Ma nelle lunghe e indimenticabili sequenze finali, dell'epilogo, poesia pura, amiamo tutti, senza distinzione, ciò che è stato Frodo. Esiste solo Frodo e il suo sorriso. Frodo lives, e mai morirà!!!

Il film è molto tolkieniano, ma anche molto jacksoniano, e in molti punti migliorativo rispetto al romanzo: ci sono scene d'azione aggiuntive, e molti punti in cui la psicologia dei personaggi, accennata da Tolkien, viene chiarita in modo magistrale.

Denethor è odioso e viene bastonato sonoramente da Gandalf, ma la scena non è ridicola, è tragica. Gandalf in quel momento prende il possesso di Minas Tirith e guida in modo totale la difesa della città. Denethor viene giustamente umiliato pure da Pipino e Ombromanto nel finale, e la sua uscita di scena è teatrale: una torcia umana che si getta cima dello sperone roccioso di Minas Tirith...

La Cavalcata dei Rohirrim. Re Théoden, il grande Bernard Hill, è sconvolto di fronte a seimila cavalieri tutti schierati contro l'alba, ordinati in più file. I Cavalieri del Mark seguono l'esempio del loro Re e resistono, riescono a resistere all'Orrore. Davanti a loro, centinaia di chilometri di orrore nero brulicante e spietato, e un'enorme città bianca, immane, sommersa dal fuoco e dalle fiamme. I Rohirrim tremano di paura, Merry si stringe alla sua "milady", sul cavallo, ed Eowyn lo guarda fisso, rigida e in cerca di un appoggio... sono tutti sconvolti, smarriti. Sentiamo la loro paura, che è la nostra. Ma Bernard Hill cavalca di fronte a loro e urla, urla! Straordinario, titanico, il mio Bernard, su Nevecrino, urla: "Arise, riders of Rohan! A sword-day, a red day, ere the sun rises! Arise riders of Théoden. Death! Death!!! DEATH!!!!!! ...Forth Eorlingas!!!!!"

Eowyn e Merry urlano DEATH con altre seimila voci, tra le quali la voce shakespeariana di Bernard si sente chiara e limpida! E decine di limpidi corni rohirric suonano nell'alba, e Nevecrino parte all'ambio... lento, Bernard con la spada puntata avanti... e poi accelerano... seimila lance del Mark si lanciano URLANDO nei violini di Rohan... un cuneo si forma, con un cavallo bianco e un cavaliere d'oro in testa, mentre il tema di Rohan diventa un frastuono di dolcezza di violini e fanfare terribili.

Poi, improvviso shot panoramico di decine di chilometri con carrellata che parte dalla Torre di Ecthelion e passa sopra al tappeto nero degli Orchi e arriva sulla collina calpestata dalla furia dei seimila cavalieri, lo scontro di due masse immense... E i panzer viventi dei cavalli rohirric travolgono e devastano decine di migliaia di Orchi, con uno schianto che travolge le poltrone del cinema!

Scene tragiche durante l'assedio, la morte in guerra è vicina, e Pipino disperato dice a Gandalf vicino a lui: "Ora moriremo!" - Gandalf inizia un monologo, sospeso nel tempo, sul significato della Morte e sulla vita dopo la morte, citando con le parole di Tolkien la stessa Valinor... Gandalf sereno spiega a Pipino che "La morte non è la fine di tutto, solo una strada diversa, un altro sentiero che tutti

dobbiamo prima o poi percorrere, e che ci porta al vetro argentato, ai prati tranquilli e alle bianche coste della beatitudine", eco consolatoria delle parole a Frodo a Moria (mentre i troll stanno distruggendo le ultime difese di Minas Tirith a martellate, tra migliaia di cadaveri e tonnellate di dolore, e i Nazgul straziano e maciullano a mazzi i poveri uomini viventi di Gondor). E' una scena di un coraggio immane... un discorso filosofico e profondo nel pieno della scena più epica di un megablockbuster.

Sam che cita i Beatles ("Strawberry fields forever...") e le descrizioni della Contea fatte da Tolkien su Monte Fato, e Frodo "naked in the dark", cieco e posseduto dalla disperazione. La Pietà di Michelangelo riprodotta da due piccoli, teneri, spossati hobbit... abbarbicati su uno scenario, immenso, nero, in salita, sotto un cielo infernale... Frodo sta morendo, ucciso dall'Unico e dal Male Assoluto, non vede più le fragole e i fiori, non sente più il suono dell'acqua sorgiva... E Sam... Sam che si fa carico del Peso del Mondo, e del fardello del suo amico, e del suo amico stesso... Tra i lapilli, il fumo, le rocce nere, il cielo rosso, e il flauto di sir James Galway che intona dolce e sommesso il tema di Frodo... Vanno avanti. Fino a Sammath Naur.

Frodo passa dall'essere LUCIFERO su Monte Fato alla serenità assoluta dei Porti Grigi, ed un sorriso che dire dolce e bellissimo è dire poco... Frodo con sorriso luciferino al Monte Fato che poi diviene celestiale ("nirvana") sulla nave accanto a Gandalf. In questa, che è l'ultima scena in cui in cui compare, Wood indirizza ai suoi amici e a noi, al pubblico, senza parlare, un sorriso talmente meraviglioso - l'immagine più bella e potente che abbia mai visto al cinema.

Il tema del sacrificio di Frodo è reso più chiaro e addirittura più atroce, e più bello, che in Tolkien... Questo Frodo, con tutto lo splendore della sua giovinezza, che accetta consapevolmente di sacrificarsi per gli altri con una serenità, quasi con una felicità, che stringe il cuore.

Frodo lives.